

Un'intesa per riaprire il dialogo sociale

Maddalena Gissi

L'intesa raggiunta il 24 aprile scorso a Palazzo Chigi, dopo un confronto che si è protratto per un'intera nottata con la diretta partecipazione del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha portato alla sospensione delle azioni di sciopero che erano state indette da tutti i sindacati maggiormente rappresentativi del comparto istruzione e ricerca. Azioni che si sarebbero svolte nel pieno della campagna elettorale per le elezioni europee, una concomitanza in qualche modo inedita nella storia delle relazioni sindacali, ma inevitabile per l'urgenza dei temi oggetto della mobilitazione. Questi ultimi sono diventati, con la sottoscrizione dell'intesa, materia di una serie di "tavoli tematici" ai quali, attraverso il confronto tra sindacati e Amministrazione, è demandata l'individuazione delle modalità con cui dare concreta attuazione agli obiettivi che le parti, firmando l'intesa, hanno dichiarato di condividere. Resta affidata, e non poteva essere diversamente, alle scelte che il Governo dovrà fare in materia di politica economica l'attuazione degli impegni riguardanti l'investimento di risorse finalizzate al rinnovo del contratto nazionale, creando le condizioni per una significativa rivalutazione salariale in direzione di un progressivo riallineamento alla media delle retribuzioni europee. Aver potuto porre la questione direttamente al Presidente del Consiglio, altra circostanza che ha pochi precedenti nella storia delle relazioni sindacali, e averlo portato a sottoscrivere l'impegno a stanziare risorse aggiuntive per il contratto del comparto, non è cosa di poco conto. Su quell'impegno, ora messo nero su bianco, potremo infatti richiamare a coerenza di comportamenti premier e Governo al momento opportuno, quello della prossima finanziaria.



Vale la pena sottolineare come il confronto in atto, in particolare sul tema delle risorse per il contratto, fosse di natura squisitamente politica, condotto quindi con modi e tempi del tutto diversi da quanto avviene normalmente a un tavolo contrattuale, che si può concludere con accordi destinati a diventare

immediatamente operativi. In questo caso l'obiettivo non poteva certo essere l'immediato rinnovo del contratto, quanto piuttosto quello di porre le premesse per potervi mettere mano, e di farlo con margini di manovra meno angusti di quelli cui ci costringerebbero le attuali previsioni della legge di bilancio, senza gli stanziamenti aggiuntivi previsti dall'intesa. Lo stesso vale per tante altre questioni in discussione, su cui si fissano criteri e obiettivi verso i quali sarà orientato il lavoro dei tavoli tematici. Un lavoro che è in pieno svolgimento e che rappresenta il terreno su cui la nostra organizzazione è intenta a dare, come di consueto, un forte contributo di impegno, competenza e determinazione.

C'è un aspetto particolarmente importante di questa intesa, ed è l'aver ridato spazio e attenzione alle relazioni sindacali, visto che si tratta della prima intesa sottoscritta da questo Governo con i sindacati. È un motivo di soddisfazione, ne siamo fieri e ci auguriamo che a questo passo ne seguano altri, perché oltre a istruzione e formazione c'è una realtà più estesa, quella del lavoro pubblico e del lavoro in generale, cui è altrettanto doveroso rivolgere attenzione e dare risposte. Ci piace pensare di poter essere gli apripista di una stagione in cui il Governo presti finalmente il dovuto ascolto alle rappresentanze del sociale.

Erano da mettere in conto, anche in questa occasione, le critiche di chi ha contestato un'eccessiva arrendevolezza del fronte sindacale, destinata a favorire il Governo e la sua

maggioranza nella competizione elettorale. Chi scrive non sa ancora quale potrà essere l'esito del voto, invece sicuramente già noto a chi sta ora scorrendo queste pagine: ma l'argomento usato da chi ha mosso quella contestazione fa il paio, specularmente, con quello di chi aveva giudicato sbagliata la decisione di indire uno sciopero in campagna elettorale, visto come regalo (per molti immeritato) ai partiti di opposizione. Affermazioni entrambe sbagliate, che tradiscono un vizio molto diffuso, quello di ricondurre anche le vicende sindacali alle dinamiche dello scontro e della polemica politica, leggendole così con una lente che le distorce. Una logica che non ci appartiene, la nostra autonomia ci preserva sotto questo aspetto da ogni rischio di subalternità. Non siamo mai stati e non saremo mai né avversari né alleati di un governo, ma solo ed esclusivamente interlocutori che cercano di far valere il proprio peso giocando il loro ruolo di soggetto sociale.

Qualche considerazione sulle ricadute che l'intesa potrebbe avere rispetto ai progetti di autonomia differenziata, posto che la piena salvaguardia del carattere unitario e nazionale del sistema d'istruzione costituiva uno dei temi al centro della mobilitazione sindacale. I percorsi verso l'autonomia differenziata sono centrati su intese fra le Regioni e il Governo, da sottoporre poi a ratifica del Parlamento. Noi da mesi stiamo sostenendo che la questione non può essere il tema di trattative bilaterali, perché investe l'assetto generale del sistema Paese e quindi esigerebbe di essere oggetto di un confronto più ampio, in cui coinvolgere anche i soggetti sociali. Credo che le iniziative assunte come Cisl Scuola (il convegno del 20 febbraio scorso a Roma) e unitariamente da sindacati e associazioni abbiano dato un grosso contributo ad accendere i riflettori su una vicenda che procedeva di fatto in penombra.

Sul tema dell'autonomia differenziata il nostro lavoro continua, rafforzato dall'esplicito consenso venuto dalle confederazioni, attestato dalla sottoscrizione da parte dei segretari generali, a margine dei direttivi unitari tenutisi a Matera il 6 maggio, dell'appello contro la regionalizzazione del sistema di istruzione. La raccolta delle firme prosegue, d'intesa con le altre organizzazioni intensificheremo le iniziative di informazione e di discussione in categoria. Lo faremo con ancor più determinazione dopo l'intesa di Palazzo Chigi, nel-

la quale il Capo del Governo ha condiviso e sottoscritto affermazioni inequivocabili, che gli chiediamo di far valere nel confronto con le Regioni: salvaguardare l'unità e l'identità culturale del sistema d'istruzione, uniformità del reclutamento e stato giuridico regolato dal Ccnl, unitarietà degli ordinamenti, dei curricula e dei sistemi di governo delle istituzioni scolastiche. Affermazioni importanti e significative, che segnano il buon esito del lavoro fatto fin qui e che, come già detto, intendiamo proseguire. Guai se passasse l'idea di un sistema frammentato che non risponde al criterio della sussidiarietà e al principio della responsabilità, ma rompe elementi di identità, vincoli di solidarietà e logiche di coerenza organizzativa e sistemica. Non è questa la strada per rinnovare e rinforzare quel rapporto di collegamento e valorizzazione di ogni territorio che si costruisce solo investendo su un'idea di comunità educativa fondata su un'armoniosa alleanza e una collaborazione leale di tutte le istituzioni chiamate a partecipare al grande progetto civile che viene affidato alla scuola di questo tempo.

Ci attende nei prossimi mesi una delle tappe che scandiscono periodicamente il percorso della nostra vita associativa. Come di consueto, a metà del quadriennio che separa un congresso dalla celebrazione di quello successivo, terremo quest'anno la nostra conferenza organizzativa, un momento di riflessione e di messa a punto rispetto agli obiettivi politici riassunti nella mozione conclusiva del nostro congresso del 2017 a Castellaneta Marina. Non è migliorata di molto, da allora, la situazione socio economica del Paese, con la crescita in situazione praticamente di stallo, mentre permangono squilibri e disuguaglianze che processi di malintesa regionalizzazione potrebbero addirittura aggravare. Profondamente mutato lo scenario politico, un cambiamento di cui non è sempre facile apprezzare senso e qualità, ma che sicuramente vede messe in discussione le forme della rappresentanza e non sembra investire più di tanto sul dialogo sociale. Ce n'è abbastanza per fare della nostra conferenza di metà mandato non solo il tradizionale checkup sullo stato di efficacia della macchina organizzativa, ma un indispensabile momento di riflessione sulla nostra identità, su ciò che vogliamo essere e sul ruolo che intendiamo svolgere nel mondo del lavoro e nella società.